

Emanuele Monaco

# AMPLIANDO LO SPETTRO

UN PANORAMA STORIOGRAFICO  
DELL'INTEGRAZIONE

Z<sup>A</sup>P<sup>R</sup>U<sup>D</sup>E<sup>R</sup>

Zapruder. Storie in movimento  
Rivista di storia della conflittualità sociale

*Finis Europae*

A cura di: Mattia Frapporti  
e Roberto Ventresca

«Zapruder», n. 51, gennaio-aprile 2020,  
pp. 97-105 (stampa)  
pp. 105-115 (digitale)

ISSN 1723-0020  
Mimesis edizioni

Il 2017 è stato il sessantesimo anniversario dei trattati di Roma, atto di nascita della Comunità economica europea. Come ebbe a dire Piers Ludlow (2009, p.32), si trattò anche della fine del quarto decennio di storia dell'integrazione europea in quanto disciplina, che lo storico inglese vedeva nascere con la pubblicazione di *Die Anfänge der europäischen Einigungspolitik* da parte di Walter Lipgens (1977). Si può ben dire che, più di altri, l'evoluzione di questo filone storiografico ha subito le trasformazioni del processo politico – a sé contemporaneo – che cercava di descrivere. Questo in un'atmosfera accademica di fine secolo che ha visto il declino delle grandi narrazioni ideologiche e delle grandi scuole, la nascita di approcci transnazionali sempre più diffusi e la digitalizzazione sia dei patrimoni archivistici sia dell'ormai immensa produzione accademica. Un processo continuo di *widening and deepening*, come molti studiosi chiamano questa storiografia (Ludlow 2009; Patel 2019); un tentativo, quest'ultimo, di espandere lo spettro della ricerca usando metodologie, punti di vista e approcci interdisciplinari sempre più variegati. L'articolo non pretende di offrire una panoramica completa della letteratura: il fine è offrire una rassegna delle principali tendenze, con particolare attenzione all'ultimo decennio, evidenziando gli studi che meglio di altri illustrano le varie correnti.

AGLI ALBORI DELLA MATERIA, TRA AGIOGRAFIA  
E STORIA DIPLOMATICA

La vita relativamente breve del campo di ricerca non riflette

abbastanza la vastità degli approcci e delle traiettorie che nei decenni sono stati codificati e adottati. Agli albori della materia, negli anni sessanta, gli storici – spesso protagonisti stessi dell'integrazione, alla ricerca di materiale per le proprie memorie – si concentravano principalmente sulle origini ideali del pensiero europeista, cercando nella preistoria dell'idea di Europa unita degli spunti che nobilitassero la propria azione politica. Il problema principale, in apparenza banale, era la mancanza di fonti d'archivio relative agli anni quaranta e cinquanta, a disposizione degli studiosi solo a partire dai decenni successivi. La “regola dei trent'anni” per l'apertura degli archivi istituzionali, in vigore in molti paesi europei, detta ancora oggi l'agenda alla ricerca.

Durante il primo periodo la storia diplomatica dominò il campo, con pubblicazioni che analizzavano i negoziati per la creazione delle istituzioni comunitarie, le ideologie e le motivazioni che li animavano. Nel campo delle riflessioni concettuali fu invece la storia delle idee a farla da padrona, con il gruppo di Walter Lipgens attivo nell'allora nuovo Istituto universitario europeo di Fiesole (Lipgens 1977). Era però ancora prevalente il tentativo di legare le istituzioni comunitarie all'esperienza dell'europeismo prebellico, pur se in palese mancanza di continuità tra le due tradizioni. A ciò si aggiungeva una certa tendenza all'agiografia che, unita alla prolifica pubblicazione di memorie in quegli anni, portò in seguito alla nascita del mito dei padri fondatori. Di altro spessore fu il dibattito del decennio successivo, frutto di un contrasto tra due scuole di pensiero, la prima espressione del gruppo nato intorno ad Alan S. Milward (1984; 1992; 1993), l'altra cresciuta intorno ai volumi *Power in Europe?* (Knipping e Becker 1986; Di Nolfo 1992). Il dibattito si concentrava soprattutto sulle ragioni per cui un'intera classe diplomatica, per definizione motivata dall'interesse nazionale, per lo più in un'epoca di enormi cambiamenti, guerre mondiali e decolonizzazioni, si fece convincere all'improvviso dall'idealismo e dal transnazionalismo dell'integrazione continentale. Che l'origine della spinta europeista fosse da cercare tra gli interessi economici o tra precise preferenze di *policy*, questo contrasto fece sì che la produzione storiografica tornasse a concentrarsi sullo stato-nazione come attore principale del processo di integrazione.

Le questioni sollevate da queste prime generazioni rimangono sicuramente rilevanti e non trascurabili; tuttavia la ricerca negli ultimi vent'anni ha cercato di distanziarsi sia dall'idealismo federalista delle origini, sia dall'eccessivo stato-centrismo degli anni successivi. Il primo filone di studi in questo senso si è concentrato su un'analisi dello sviluppo delle singole istituzioni europee, che ha portato anche a un primo riuscito tentativo di studiare il dibattito politico a livello europeo come materia indipendente (Varsori 2006). Inoltre, alla storiografia è stato aggiunto un nuovo livello di analisi, con uno studio approfondito dei ruoli delle reti transnazionali e delle influenze esterne che hanno inciso sull'integrazione europea (Kaiser e Gehler 2004), o con i vari studi pionieristici sul ruolo degli Stati Uniti (Winand 1993; Guderzo 2000).

Il terzo decennio della storia dell'integrazione europea si è confermato quello in cui sono stati compiuti diversi importanti passi in avanti. È stato inoltre un periodo in cui la diversità degli argomenti studiati, degli approcci adottati e degli archivi impiegati ha raggiunto livelli senza precedenti, aprendo la strada alla prolifica produzione recente.

## PERIODO DI FORMAZIONE E RICERCA DI CONTINUITÀ

Ciò che di recente è stato maggiormente messo in discussione è il presupposto, più o meno esplicito nella storiografia del secondo e terzo decennio, che il 9 maggio 1950 – vale a dire la formulazione della nota Dichiarazione Schuman – costituisca un'ora zero da cui far iniziare la storia dell'integrazione europea. Lo si è fatto tornando a studiare da vicino quello che viene chiamato “periodo di formazione” delle proposte politiche di integrazione. Al contrario di ciò che era stato fatto in precedenza, cioè insistere sulle idee dei singoli attori e gruppi di pensiero, si è tentato di portare questo dibattito all'interno della storiografia delle relazioni internazionali europee, cercando di trovare una traiettoria di continuità che spieghi meglio gli sviluppi della cooperazione transnazionale europea, che solo a prima vista sembrano in completa rottura con il passato. Due linee di ricerca in particolare si muovono in questa direzione. La prima è incentrata sul legame tra gli aspetti tecnici dell'integrazione continentale e le esperienze prebelliche (Badenoch e Fickers 2010). Il libro di Badenoch e Fickers, concentrandosi sulla mediazione tra

il livello infrastrutturale, istituzionale e ideologico dell'integrazione (e della frammentazione) europea, descrive in modo originale la materializzazione dell'Europa. La seconda linea di ricerca si focalizza soprattutto sugli individui e le loro reti transnazionali informali, che servirono da supporto politico e logistico alle istituzioni create nel dopoguerra (Clavin 2013; Toniolo 2005; Parmar 2012). Da molti di questi lavori traspare l'ipotesi che nel XX secolo i canali tradizionali di negoziazione tra stati abbiano finito per essere completamente sostituiti dal dibattito e dallo scambio tra esperti e attori non statali, in una specie di narrazione tecnocratica dell'integrazione che dimostra tuttavia molte lacune.

## STORIA ISTITUZIONALE, IMPOSSIBILITÀ DI SINTESI E RICERCA DEL RUOLO GLOBALE DELLA CEE/UE

Un'altra questione emersa negli ultimi anni è l'estrema specializzazione della ricerca, che ha portato alla pubblicazione di numerosi interventi relativi a sempre più specifiche aree di politica comunitaria. Ciò rende più difficile e meno esauriente il lavoro di chi voglia dare un'immagine più vasta e di lungo periodo. Non è una sorpresa quindi che il libro di Wilfried Loth (2015), seppur indispensabile come introduzione alla materia, manchi di prospettive che non siano di storia diplomatica, come quella globale o culturale. Lo stesso accade in uno dei lavori di maggior successo degli ultimi anni, quello di Luuk van Middelaar (2013). L'approccio "storico" che lo studioso olandese utilizza va molto spesso a discapito della ricerca d'archivio degli ultimi decenni. Oltre a questi tentativi, la storiografia istituzionale ha visto soprattutto un rinnovato interesse verso la Commissione europea, incoraggiato sia da progetti istituzionali di preservazione storica, il che ha portato a risultati che fanno parecchio di agiografia (European Commission 2007; 2014; 2019), sia da una rinnovata attenzione biografica al rapporto tra i protagonisti dell'integrazione e le istituzioni (Ludlow 2016; Schwabe 2016). Manca tuttavia una riflessione storica sulla relazione tra i singoli stati e il processo di integrazione. I pochi interventi in tal senso (D'Ottavio 2012; Grob-Fitzgibbon 2016), aprono inoltre a una necessaria analisi strutturata riguardante i punti di contatto tra la storia dell'integrazione europea e quella della decolonizzazione (Patel 2010).

Un tema, questo, che si lega a un filone di ricerca che inserisce l'integrazione all'interno della più ampia storia internazionale. Mentre la dimensione transatlantica era stata indagata sin dai primi giorni della storiografia sull'Ue, i recenti studi si sono estesi a molte altre regioni del mondo. Ciò riflette una consapevolezza storica delle relazioni globali della Cee/Ue, come quella con l'Estremo Oriente (Frattolillo 2013). I tentativi più interessanti in questo senso dimostrano come l'interazione con terzi permise sì alla Cee di rafforzare le logiche della guerra fredda (Zaccaria 2016), ma a volte anche di superarle (Mikkonen e Koivunen 2015). In quest'ultimo caso, usando esempi di reti politiche transnazionali a cavallo della cortina di ferro formatesi in Francia, Danimarca, Finlandia, Polonia e Romania, l'Europa unita pare diventare un soggetto interstiziale, non una potenza quindi, ciononostante capace di pesare sugli equilibri internazionali aprendo inusuali canali di diplomazia informale, come la radio.

## INTERDISCIPLINARITÀ, DIRITTI UMANI E MEDIA

L'apertura degli archivi relativi agli anni settanta e ottanta ha portato inoltre a nuovi studi interdisciplinari che legano economia, storia delle migrazioni e storia dell'integrazione europea. Questo ha portato a nuovi elementi di complessità, soprattutto riguardo gli anni ottanta, cioè quando la Cee ha cominciato ad avventurarsi in aree sempre più vaste di *policy*.

Oltre alla questione, ancora aperta, dell'integrazione monetaria (Mourlon-Druol 2012; James 2012; Brunnermeier, James e Landau 2016), gli anni settanta sono quelli che offrono più spunti per una letteratura interdisciplinare di critica del processo d'integrazione economica e degli assunti ideologici su cui essa si fonda, in particolare dopo la fine di Bretton Woods. I lavori contenuti in uno degli ultimi fascicoli della «European Review of History» (2019) sono un esempio di questo sforzo (in particolare quelli di Mourlon-Druol, Alexis Drach, Hagen Schulz-Forberg) come anche l'intervento di Aurélie Andry sulla sconfitta in quegli anni della *Social Europe*. Essi riprendono il tema della critica *da sinistra* del processo di integrazione e del suo essere intrinsecamente legato al sistema capitalistico, già presente in lavori del decennio precedente (van

Apeldoorn 2002; Bernardini 2010; Sinnott e Winston 2007).

Il rapporto con le migrazioni è invece il tema centrale di lavori pubblicati non a caso in contemporanea alla crisi migratoria seguita alla caduta di molti regimi in area mediterranea. Queste pubblicazioni hanno soprattutto il merito di includere nella narrazione attori istituzionali spesso ignorati, come il Consiglio d'Europa (Fernández Soriano 2015; Duranti 2017).

Un altro importante filone di quest'ultimo periodo è quello dedicato alla percezione pubblica del processo di integrazione, di cui fanno anche parte lavori che si occupano della storia dell'idea di Europa (Pasture 2015; Stråth 2016), tema che aveva impegnato molto gli storici della prima decade. Se la maggior parte di questi lavori si concentra sul rapporto tra il concetto di Europa e Cee/Ue per come esso viene diffuso da media e giornali (Meyer 2010; Roode 2012; Pasquinucci 2013; Bottici e Challand 2013), alcuni sono andati oltre, in termini sia di analisi politica sia di limiti temporali. È il caso del volume di Gosewinkel (2015) sulle idee antiliberali di unità europea, che ha generato clamore in un'epoca come la nostra, di revival di idee euronazionaliste. Restano però molte lacune, che si spera vengano riempite dalla ricerca futura. Il mondo digitale rimane ignorato in buona parte delle analisi di percezione dell'integrazione europea e mass media, troppo spesso incentrate solo sulla carta stampata. Inoltre, il rapporto tra radicalismo politico e processo di integrazione durante gli anni settanta rimane un'incognita, mentre ci si concentra molto sulla percezione pubblica nei decenni precedenti e successivi. In più, casi di studio che riguardano solo gruppi molto limitati e poco rappresentativi, come club, partiti e associazioni studentesche, tradiscono le intenzioni di prospettive *dal basso* così come spesso proclamate nelle introduzioni di molti lavori citati. Una vera prospettiva di massa sulle percezioni popolari dell'Europa unita rimane assente, ed è soltanto oggetto di speculazioni e analisi incomplete.

## CONCLUSIONE

Come si è visto, il processo di *widening and deepening* è riuscito a far emergere la materia dal semplice ruolo originario di supporto ideologico alla politica comunitaria. Tuttavia, in questo decennio gli

storici dovranno affrontare ulteriori sfide metodologiche, frutto di approcci prepotentemente entrati nel dibattito, ampliando lo spettro sia dei fini sia dei mezzi d'indagine. Il dialogo interdisciplinare è quindi sempre più fondamentale, e i recenti progressi sul campo dimostrano che esso ha molto da offrire, soprattutto quando altre discipline hanno già risposto, anche in parte, a domande che animano la ricerca storica. I prossimi anni, con studi che oltrepassino il limite diacronico dell'era post 1989, contribuiranno ulteriormente a complicare ed espandere il punto di vista e le potenzialità metodologiche.

Un aspetto tuttavia sottovalutato di questo processo di espansione del raggio d'indagine, rivelatore anche di una certa egemonia culturale in ambito accademico, è che negli ultimi dieci anni molti studiosi hanno scelto di non pubblicare nella loro lingua madre ma in inglese. Questo ha naturalmente il vantaggio di aprire a molti le porte del confronto internazionale e più ampie prospettive di carriera, ma rischia di mettere in secondo piano il valore di una produzione multilingue che ha caratterizzato i primi decenni. Resta da vedere se i recenti sviluppi della dialettica politica continentale avranno o meno effetti su questo processo di anglicizzazione solo in apparenza inarrestabile.

## BIBLIOGRAFIA

Andry, A.

(2019) *Was There an Alternative? European Socialists Facing Capitalism in the Long 1970s*, «European Review of History», n. 4, pp. 723-746.

Badenoch, A. e Fickers, A. (ed.)

(2010) *Materializing Europe: Transnational Infrastructures and the Project of Europe*, Palgrave Macmillan, New York.

Bernardini, G.

(2010) *La SPD e il socialismo democratico europeo negli anni '70: il caso dell'Italia*, «Ricerche di Storia Politica», n. 1, pp. 3-21.

Bottici, C. e Challand, B. (ed.)

(2013) *Imagining Europe: Myth, Memory, and Identity*, Cambridge University Press, Cambridge.

Brunnermeier, M.K., James, H. e Landau, J.P.

(2016) *The Euro and the Battle of Ideas*, Princeton University Press, Princeton-Oxford.

Clavin, P.

(2013) *Securing the World Economy: The Reinvention of the League of Nations, 1920–1946*, Oxford University Press, Oxford.

Di Nolfo, E. (ed.)

(1992) *Power in Europe? II. Great Britain, France, Germany and Italy and the Origins of the EEC, 1952-1957*, Walter de Gruyter, Berlin.

D'Ottavio, G.

(2012) *L'Europa dei tedeschi. La Repubblica Federale di Germania e l'integrazione europea, 1949–1966*, il Mulino, Bologna.

Duranti, M.

(2017) *The Conservative Human Rights Revolution: European Identity, Transnational Politics and the Origins of the European Convention*, Oxford University Press, Oxford.

European Commission (ed.)

(2007) *The European Commission: History and Memories of an Institution, 1958–1972*, Publications Office of the EU, Luxembourg.

(2014) *The European Commission: History and Memories of an Institution, 1973–1986*, Publications Office of the EU, Luxembourg.

(2019) *The European Commission: History and Memories of an Institution, 1986–2000*, Publications Office of the EU, Luxembourg.

Fernández Soriano, V.

(2015) *Le fusil et l'olivier. Les droits de l'homme en Europe face aux dictatures méditerranéennes (1949–1977)*, Éditions de l'Université de Bruxelles, Brussels.



- Frattolillo, O.  
(2013) *Diplomacy in Japan-EU Relations: From the Cold War to the Post-Bipolar Era*, Routledge, London.
- Gosewinkel, D. (ed.)  
(2015) *Anti-liberal Europe: A Neglected Story of Europeanization*, Berghahn Books, New York.
- Grob-Fitzgibbon, B.  
(2016) *Continental Drift: Britain and Europe from the End of Empire to the Rise of Euroscepticism*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Guderzo, M.  
(2000) *Interesse nazionale e responsabilità globale. Gli Stati Uniti, l'Alleanza atlantica e l'integrazione europea negli anni di Johnson, 1963-9*, Aida, Firenze.
- Kaiser, W. e Gehler, M.  
(2004) *Christian Democracy in Europe since 1945*, Routledge, London.
- Knipping, F. e Becker, J. (ed.)  
(1986) *Power in Europe? Britain, France, Italy and Germany in a Postwar World, 1945-1950*, Walter de Gruyter, Berlin.
- James, H.  
(2012) *Making the European Monetary Union: The Role of the Committee of Central Bank Governors and the origins of the European Central Bank*, Harvard University Press, Cambridge-London.
- Lipgens, W.  
(1977) *Die Anfänge der europäischen Einigungspolitik 1945-1950*, Klett, Stuttgart.
- Ludlow, N.P.  
(2009) *Widening, Deepening and Opening out: Towards a Fourth Decade of European Integration History*, in *Experiencing Europe: 50 Years of European Construction 1957-2007*, ed. W. Loth, Nomos, Baden-Baden, pp. 33-44.  
(2016) *Roy Jenkins and the European Commission Presidency, 1976–1980: At the Heart of Europe*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-New York.
- Loth, W.  
(2015) *Building Europe: A History of European Unification*, Walter de Gruyter, Berlin.
- Meyer, J.-H.  
(2010) *The European Public Sphere: Media and Transnational Communication in European Integration, 1969–1991*, Franz Steiner, Stuttgart.
- Mikkonen, S. e Koivunen, P. (ed.)  
(2015) *Beyond the Divide: Entangled Histories of Cold War Europe*, Berghahn Books, Oxford-New York.

- Milward, A.S.  
 (1984) *The Reconstruction of Western Europe, 1945-51*, Methuen, London.  
 (1992) *The European Rescue of the Nation-State*, Routledge, London.
- Milward, A.S., Lynch, F.M.B., Romero, F. et al  
 (1993) *The Frontier of National Sovereignty: History and Theory, 1945-1992*, Routledge, London.
- Mourlon-Druol, E.  
 (2012) *A Europe Made of Money: The Emergence of the European Monetary System*, Cornell University Press, Ithaca.
- Parmar, I.  
 (2012) *Foundations of the American Century: The Ford, Carnegie, and the Rockefeller Foundations in the Rise of American Power*, Columbia University Press, New York.
- Pasquinucci, D., Preda, D. e Tosi, L. (ed.)  
 (2013) *Communicating Europe: Journals and European Integration, 1939–1979*, Peter Lang, Bern.
- Pasture, P.  
 (2015) *Imagining European Unity since 1000 AD*, Palgrave Macmillan, Houndmills.
- Patel, K.K.  
 (2010) *Europäische Integrationsgeschichte auf dem Weg zur doppelte Neuorientierung*, «Archiv für Sozialgeschichte», n. 50, pp. 598-599.  
 (2019) *Widening and Deepening? Recent Advances in European Integration History*, «Neue Politische Literatur», n. 64, pp. 327-357.
- Roode, S.L.R.  
 (2012) *Seeing Europe through the Nation: The Role of National Self-Images in the Perception of European Integration in the English, German, and Dutch Press in the 1950s and 1990s*, Franz Steiner, Stuttgart.
- Schwabe, K.  
 (2016) *Jean Monnet. Frankreich, die Deutschen und die Einigung Europas*, Nomos, Baden Baden.
- Sinnott, R., e Winston, N.  
 (2007) *Neo-functionalism and the Legitimacy of Integration: The Case of the Cap and Support for European Integration among Farmers, 1962–98*, «Journal of European Integration», n. 4, pp. 355-379.
- Stråth, B.  
 (2016) *Europe's Utopias of Peace: 1815, 1919, 1951*, Bloomsbury, London.
- Toniolo, G.  
 (2005) *Central Bank Cooperation at the Bank of International Settlements*,

1930–1973, Cambridge University Press, Cambridge.

van Apeldoorn, B.

(2002) *Transnational Capitalism and the Struggle over European Integration*, Routledge, London.

van Middelaar, L.

(2013) *The Passage to Europe: How a Continent Became a Union*, Yale University Press, New Haven.

Varsori, A. (ed.)

(2006) *Inside the European Community: Actors and Policies in the European Integration 1957-1972*, Nomos, Baden-Baden.

Winand, P.

(1993) *Eisenhower, Kennedy and the United States of Europe*, Palgrave Macmillan, London.

Zaccaria, B.

(2016) *The EEC's Yugoslav Policy in Cold War Europe, 1968–1980*, Palgrave Macmillan, London-New York.